

## Genzano, si allarga l'inchiesta sul giro di usurai

Si allarga a macchia d'olio l'inchiesta sugli usurai che a Genzano ha già portato all'arresto di una banda di «cravattari». Negli uffici del commissariato si sono recate negli ultimi giorni decine e decine di commercianti strozzati dall'usura. È salito a 22 miliardi il giro d'affari bloccato dalla polizia. Gli investigatori hanno sequestrato contanti, assegni e centinaia di cambiali per importi milionari che rappresentavano l'incubo delle vittime dell'usura.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

GENZANO. Sono tanti, anzi tantissimi i commercianti di Genzano che si sono recati in commissariato per denunciare gli usurai. Così come sono aumentate le denunce a piede libero nei confronti di persone indagate per usura e riciclaggio del denaro raccolto con le attività ad esso collegate.

L'altra novità, anche se ormai da qualche giorno è che Paolo Napoleoni, il funzionario della Cassa Rurale e Artigiana «Giuseppe Toniolo» e segretario della locale sezione del partito popolare, finito in carcere insieme ad altre quattro persone per usura è stato rilasciato. Martedì ha lasciato la sua cella del carcere di Velletri. Restano agli arresti domiciliari Franco Fondi, suo nipote Albino e Ercole Faticanti. La moglie di Franco Fondi, Emilia Mastuzzi è invece tornata in libertà due giorni dopo l'arresto.

Ma l'indagine, che prosegue ormai da mesi, sta ora assumendo proporzioni sempre più vaste e vede coinvolti nell'inchiesta, condotta dal pubblico ministero Adriano Lasillo, anche altri funzionari di banca responsabili, secondo gli inquirenti, «di aver consentito a uomini senza scrupoli di aver grosse disponibilità finanziarie, al fine di garantire prestiti usurai soprattutto a commercianti».

Un salto verso l'alto è stato registrato anche rispetto all'entità del giro d'affari messo su da Franco Fondi, ritenuto la mente dell'organizzazione. Le somme sequestrate si aggirerebbero infatti intorno ai 22 miliardi - otto in più rispetto ad una settimana fa - costituiti per lo più da assegni e denaro contante, oltre che dalle centinaia di cambiali di importi milionari.

Alla Banca d'Italia sono stati segnalati numerosi istituti di credito nei confronti dei quali c'è il sospetto di gravi irregolarità commesse circa le leggi bancarie. Ma la vera portata del fenomeno usura nella cittadina castellana sembra essere di gran lunga maggiore di quanto finora sia emerso. «È importante che vengano denunciati episodi di usura ed estorsione accaduti anche nel passato - dice il dirigente del commissariato di Genzano, il dottor Carlo Lombardo - perché l'impero dei cravattari si è costruito grazie ad anni ed anni di omertà». Una storia, quella tirata fuo-

ri dagli ufficiali di polizia, che a Genzano conoscevano tutti, ma di cui nessuno aveva mai voluto parlare ufficialmente.

Eppure di vittime dell'usura ce ne sono state tante. Di attività commerciali passate di mano da un giorno all'altro, pure. Ma gli spettri da abbattere sono almeno due. Il primo, quello dei cravattari, è balzato fuori con un effetto dirompente. L'altro, quello del gioco d'azzardo, inizia a profilarsi soltanto adesso. Il fatto è che gli usurai a Genzano molte volte prestano soldi a chi ha accumulato debiti nel gioco. Queste due diverse realtà si sono alimentate l'un l'altra a vicenda, da sempre, e con il mutuo consenso di quanti a costo di finire sul lastrico non hanno mai trovato il coraggio di parlare.

«Già un primo importante risultato lo abbiamo raggiunto - continua Lombardo - ed è costituito dal forte incremento delle denunce sporte dai commercianti in questi giorni. Ma riteniamo che siano ancora una piccola parte di quelli che si sono trovati stretti nella morsa degli aguzzini».

I commercianti dal canto loro hanno più volte affermato che parte di responsabilità dell'espandersi dell'usura va attribuita anche al periodo di recessione economica. «Le banche creano molte difficoltà nel concedere fidi o prestiti - ha detto Roberto -, titolare di un avviato negozio del centro - e molti negozianti sono costretti a rivolgersi, loro malgrado, agli usurai. Questa è una realtà, purtroppo». Molti commercianti genzanesi inoltre sanno bene quanti dei loro colleghi sono stati costretti ad abbandonare la loro attività per questo, e quanti ancora continuano ad onorare debiti senza fine con i loro aguzzini.

A tremare ora non sono soltanto i cravattari rimasti ancora in libertà e quelli già finiti sotto inchiesta. Ci sono anche diversi funzionari di banca che rischiano di dover rispondere davanti al giudice del loro operato. Dal commissariato di Genzano fanno sapere che ulteriori sviluppi sono ormai imminenti e lanciano l'ennesimo appello alle vittime affinché interrompano la legge del silenzio che finora ha governato le regole sommersive di una realtà illegale e dilagante in un paese di provincia solo all'apparenza tranquillo.



Una veduta del centro storico di Genzano

Alberto Pais

## Aprilia, la strana sorte dei somali

APRILIA. Da Aprilia ad Anzio: la storia infinita dei somali del pergolesino.

Neanche ad Anzio trova pace la comunità somala, proveniente dal villaggio Pergolesi di Aprilia. Il sindaco socialista Tarisciotti ha detto che i «negri sono troppi e devono essere spostati». Dimenticando, forse, che i somali, che occupano i quarantatré appartamenti di Anzio 2, sono fruitori di regolari contratti d'affitto, pagati dalla regione, e sono, inoltre, profughi politici con regolare permesso di soggiorno.

Questa dei somali sta diventando una matassa sempre più ingarbugliata, ed è sempre più difficile venire a capo. La storia inizia tre anni fa, quando 326 somali, profughi dallo strazio del loro paese, occupano il villaggio Pergolesi di Aprilia. Nonostante l'esistenza delle autorità istituzionali competenti viene creata un'associazione apposita, la Mamre, che con un finanziamento di un miliardo e cento milioni regionali, doveva trovare un'ideale sistemazione abitativa e lavorativa ai somali. La Mamre consuma il finanziamento con opere di assistenza quotidiana, mentre i profughi continuano a vive-

re nelle palazzine inagibili del Pergolesi, triplicandosi quasi per incanto, e trasformando la convivenza con la cittadinanza di Aprilia in una vera urgenza civile.

La situazione degenera, finché il Tribunale di Latina, il 31 luglio dello scorso anno, con sentenza esecutiva, intima lo sgombero. A questo punto la Mamre restituisce alla Regione il Pergolesi con quattrocento somali in più, ed un miliardo in meno, quello speso per l'assistenza. Il 3 febbraio scatta lo sgombero del villaggio, ed il trasferimento dell'intera comunità in quarantatré appartamenti affittati ad Anzio 2, dalla Score Italy (che sostituisce la Mamre), su delega regionale. Sembrava l'epilogo, quasi felice,

«I negri sono troppi, vanno spostati»: lo ha detto il sindaco di Anzio, Tarisciotti. Ma il primo cittadino si è dimenticato, forse, che i somali che occupano gli appartamenti di Anzio 2, hanno un regolare contratto di affitto e sono profughi politici con regolare permesso di soggiorno. L'odissea italiana di 326 somali, fuggiti dalla guerra e dalla fame del loro Paese e approdati al villaggio Pergolesi di Aprilia dal quale sono stati sfrattati.

Ma sarebbe stato troppo semplice. La Score, oltre ad affittare gli appartamenti, aveva avviato un progetto per la creazione di due cooperative, una sartoriale, a Pomezia, ed una agro-alimentare su un terreno di 13 ettari offerto da privati sulla Laurentina, per avviare una settantina di persone al lavoro. Ma le dimissioni della giunta regionale hanno bloccato il progetto, con il relativo finanziamento.

Ad Anzio non tutti hanno trovato posto, alcune famiglie sono per strada, mentre persone sole occupano interi appartamenti. Il tutto aggravato da disordini, con l'intervento della forza pubblica. Ed ora ci si mette il sindaco che la scorsa settimana, in

## Riaccorpate le Usl Cinque per Roma È subito polemica

Cinque usl in città, tre nella provincia, una per ciascuna a Viterbo, Rieti, Latina e Frosinone. Questa la decisione del Consiglio regionale che nella seduta di ieri ha approvato il riaccorpamento delle usl del Lazio che complessivamente da 35 passano a 12. Per quanto riguarda Roma l'accorpamento è il seguente: usl/Rm-A comprende la Rm/1 e Rm/2; usl/Rm-B comprende Rm/3 e Rm/5; usl/Rm-C comprende Rm/4, Rm/6 e Rm/7; usl/Rm-D comprende Rm/8, Rm/9, Rm/10 più il comune di Fiumicino; usl/Rm-E comprende Rm/11 e Rm/12. Nella provincia di Roma l'accorpamento delle ex Usl è il seguente: Usl/Rm-F comprende Rm-21 (Civitavecchia), Rm/22 (Bracciano) e Rm/23 (Riano); Usl/Rm-G comprende Rm/24 (Monterotondo), Rm/25 (Guidonia), Rm/26 (Tivoli), Rm/27 (Subiaco), Rm/28 (Palestrina), Rm/30 (Colliere esclusi Flettino e Trevi nel Lazio che vanno con la Usl della provincia di Frosinone); Usl/Rm-H che comprende Rm/29 (Frascati), Rm/31 (Velletri), Rm/32 Ciampino; Rm/33 (Pomezia), Rm/34 (Albano) e Rm/35 (Nettuno).

In apertura del dibattito, il capogruppo del Pds Fiorello Cosentino aveva chiesto la sospensione della delibera per una settimana, al fine di consentire un incontro tra la giunta regionale e la giunta del comune di Roma. Dal Campidoglio infatti era arrivata al presidente del Consiglio una lettera in cui Rutelli si diceva favore-

vole ad una sola Usl anziché cinque. Ma sulla Usl si sono pronunciati sfavorevolmente il presidente della commissione sanità della Regione Francesco Maselli, l'ex assessore alla sanità Antonio Signore, l'attuale assessore Fernando D'Amata e lo stesso presidente della giunta Carlo Proietti. Maselli in particolare ha ricordato che «la Usl unica porrebbe la sanità nella capitale in condizioni di ingovernabilità».

Lionello Cosentino (Pds) ha così commentato l'approvazione del provvedimento: «Una decisione illogica e sbagliata. Nella delibera della maggioranza sbagliata è la proposta di cinque Usl per Roma e inaccettabile è il tentativo di far rientrare dalla finestra i commissari straordinari lottizzati che la giunta vuole a tutti i costi. Una pessima decisione di una maggioranza che non ha certo più il consenso dei cittadini di Roma e del Lazio. Trovo inoltre - ha precisato Cosentino - che sia da maleducati sottrarsi a un confronto richiesto dal Campidoglio».

Il presidente del Consiglio regionale Rodolfo Gigli ha dichiarato: «Abbiamo compiuto un notevole passo in avanti sulla via della razionalizzazione del servizio sanitario nella nostra regione. L'assemblea regionale ha deciso nella sua sovranità, essendo questa l'unica assemblea legislativa, e pertanto ha le sue prerogative, mentre province e comuni ne hanno altre. A ciascuno il suo ruolo».

Prefettura ha detto che Anzio può ospitare solo 14 famiglie, nonostante gli aventi diritto siano 260. Le responsabilità? Di chi siano è difficile dirlo. Della Regione, dei Comuni, delle associazioni, dei somali? In questa storia c'è tutto ed il contrario di tutto. Ed ognuno accusa l'altro. Quello che è vero è che le matasse, non s'ingarbugliano mai da sole. Se da una parte c'è stata un'incerta gestione dei trasferimenti negli appartamenti da parte del comitato dei somali; dall'altra c'è la colpevole assenza degli enti locali, che hanno delegato i loro compiti ad associazioni, che invece di essere di supporto li hanno sostituiti in pieno.

Intanto per i più fortunati l'appartamento è assicurato fino alla prossima estate. Da quel momento i somali non potranno più usufruire del finanziamento regionale, e dovranno camminare con le proprie gambe. E qualcuno sarà di nuovo per strada. È una comunità in cui solo il 30% è in grado di lavorare, poiché per la maggior parte sono bambini, donne gravide e vecchi. È una comunità che si indebolisce con un assistenzialismo inutile che ha fatto diventare gli adulti bambini, che ha fatto credere che

gli aiuti siano, ormai, diritti acquisiti. Se da una parte è vero che gli Enti locali non possono occuparsi di tutto e devono necessariamente chiedere aiuto ad associazioni ad hoc, dall'altra i profughi, gli immigrati, gli extracomunitari sono una realtà sempre più incalzante di cui ci si deve occupare soprattutto attraverso le istituzioni, perché non nasca un nuovo colonialismo, perché non esistano dei «mestieranti» dell'immigrazione.

Come sembra a chi va a «ficcare il naso» in queste storie! Non per insinuare dubbio, ma forse è utile sapere che ogni immigrato fa guadagnare ad un'associazione 1.800 dollari al mese! Intanto i somali di Anzio protestano. Vogliono entrare attivamente nella vita della comunità, avere la possibilità di iscriversi alle liste di disoccupazione, a quelle di collocamento, vogliono poter usufruire dell'assistenza sanitaria. Dicono di produrre reddito, che da quando ci sono loro ad Anzio i negozi fanno grossi affari, che il bar della piazza prima chiudeva alle 19, ora chiude alle 23. Non sarà un gran segnale di benessere, ma che il titolare del bar non sia completamente d'accordo con il sindaco, sì!

Maria Rosana Spadaccino

## Guerra dell'Atac ai «portoghesi» Più multe sugli autobus Il viaggio col brivido piace senza biglietto in 67mila

L'effetto *Mani pulite* sui bus dell'Atac non si è fatto ancora sentire, anzi cresce il numero dei passeggeri imbroglioni che usano i mezzi pubblici senza fare il biglietto. Nel 1993 sono stati 67.714 i portoghesi sorpresi dai controllori dell'Atac nel corso delle loro ispezioni. Un numero che corrisponde all'1,65% dei 4 milioni e 93 mila utenti cui il personale dell'azienda ha chiesto di esibire il biglietto. Nel 1992 la percentuale delle persone multate era stata dell'1,06% ma l'incremento secondo l'azienda è dovuto in parte al fatto che in quest'ultimo anno i controlli sono stati intensificati, con un incremento del 12% rispetto all'anno precedente.

Ma il rilevamento statistico oltre alla delusione dell'aumento dei portoghesi ha fatto rilevare anche cifre incoraggianti per l'azienda guidata da Felice Morillano: 2 milioni e 790.672, pari al 68,2% dei controllati, di fronte alla richiesta del personale ha dimostrato di essere un pubblico affezionato ed

ha infatti esibito la tessera. Un milione e 243.778 avevano il biglietto mentre 67.714, mediamente 185 persone al giorno, sono appunto risultate sporoviste del titolo di viaggio e sono state multate. Ogni giorno i controllori hanno effettuato 55 turni di servizio sui bus, divisi in 18 squadre di 3 persone. È la chiave del successo dei controlli, secondo l'azienda, è dovuta in grandissima parte all'effetto sorpresa ottenuto grazie al fatto che il personale ormai si presenta al passeggero in borghese, impedendo così ai portoghesi di professione di allungare l'occhi e di saltare gli dall'autobus alla vista del classico berretto con lo stemma dell'Atac. C'è da dire che da volte si è portoghesi involontari, quando ad esempio nei giorni festivi o zone isolate non si riesce a trovare un bar o un'edicola che venda biglietti. Ma secondo l'Atac questo problema è sempre meno frequente, sarebbe infatti cresciuto il numero delle macchine automatiche per la distribuzione dei biglietti.

## Un 8 marzo vestito a lutto «Drappi rosa listati di nero per dire la nostra rabbia» Ma si fa festa anche col vino

Sarà un 8 marzo listato a lutto. L'assemblea delle donne riunita al Buon Pastore ha deciso che il giorno della festa alle finestre della città verranno appesi drappi rosa listati di nero. «Drappi rosa listati a lutto per significare l'identità delle donne ferite dalla cultura dello stupro, del razzismo, della morte e delle piccole ferocie quotidiane», hanno spiegato le donne in un comunicato nel quale rivolgono un appello a tutte le donne della città affinché l'8 marzo rendano visibile «la loro rabbia e la loro determinazione» attraverso migliaia di lenzuola e drappi appesi alle finestre. Nel pomeriggio dell'8 marzo invece ci sarà una manifestazione concertata a piazza Farnese, dove si festeggerà anche il 50° compleanno della rivista *Noi donne*. Ma nonostante il lutto sulle lenzuola la giornata della donna si annuncia comunque come una giornata di festa, salutata da un grandioso brindisi. Centomila calici si leve-

ranno tra il 7 e l'8 marzo in tutta la città in oltre 110 locali tra ristoranti, bar ed enoteche. L'iniziativa, dell'associazione delle enoteche romane, arte dei vinattieri, inaugura in concomitanza con l'8 marzo l'attività del 1994. Quindicimila bottiglie di prosecco spumante doc giungeranno nella capitale da Conegliano-Valdobbiadene per la presentazione ufficiale dell'iniziativa, patrocinata dal ministero per le politiche agricole, alimentari e forestali. La manifestazione già venerdì prossimo offrirà un'anteprima in una serata letteraria con la scrittrice Dacia Maraini che tratterà il tema «Donne, letteratura e vino». Durante la settimana, poi, si svolgeranno altre manifestazioni culturali: una mostra di libri all'hotel Excelsior, happening di moda e la consegna di 4 targhe d'argento a personalità femminili che si sono distinte nel mondo della cultura e dell'imprenditoria.

## Salvato l'ospedale Sant'Anna Day hospital per le donne nella struttura che rischiava di chiudere

L'ospedale Sant'Anna diventerà un centro diurno per la tutela della salute della donna. Lo ha deciso il consiglio regionale approvando un'apposita legge che da tre anni era nei cassetti della Pisana. L'ospedale diventerà un centro multidisciplinare di prevenzione soprattutto per quello che riguarda l'oncologia, le gravidanze a rischio e le nascite. Opererà nel settore delle diagnosi precoci e avrà servizi innovativi come la fisiopatologia della riproduzione e la terapia della sterilità.

«Si conclude così - dicono i consiglieri del Pds, che hanno sostenuto la proposta di legge in questi anni - una vicenda che avrebbe portato allo smantellamento del Sant'Anna che è una delle strutture più qualificate della città nel settore delle patologie femminili».

La struttura, in collegamento con i consultori e con l'ospedale avrà l'obiettivo di intervenire nel campo della prevenzione, sia per

quanto riguarda i tumori sia per ciò che riguarda gli handicap dovuti al parto e le situazioni che portano all'uso del cesareo. Al Sant'Anna si praticherà anche l'iterazione di gravidanza in *day hospital*, come prevede la legge 194. Su questo punto la delibera è stata approvata con una spaccatura della maggioranza. Un emendamento che chiedeva di escludere le interruzioni di gravidanza, presentato dal popolare Domenico Gallucci, è stato bocciato dall'assessore alla sanità Fernando D'Amata, anch'egli popolare, e dalle altre forze della maggioranza (Ad, Verdi e Psi).

«L'approvazione della delibera è un segnale importante - ha dichiarato la pedisina Vittoria Tola -, ma ancora assolutamente insufficiente rispetto al bisogno di salute che le donne della nostra regione esprimono». È anche un'inversione di tendenza rispetto alla tenace volontà di smantellare presidi fondamentali per le donne: il S. Anna ma anche il Regina Elena».